

Predicazione della 25^o domenica dopo Pentecoste 2 novembre 2008 – Qohelet 3, 1-15

Il tempo del dubbio

C'è un tempo per credere e un tempo per dubitare.

Carissimi, carissime, l'Ecclesiaste non è un filosofo della modernità ma queste righe toccano noi, moderni, postmoderni, in un modo unico nella Bibbia. Le parole di Qohelet (*il nome ebraico dell'autore di questo testo biblico*) hanno a che fare con il senso della vita umana, cioè con il senso del mio essere al mondo, del mio essere vivente.

Quando Shakespeare fa dire ad Amleto: *"To be or not to be? This is the question"*, "Essere o non essere? Questo è il problema"; o quando il poeta francese Arthur Rimbaud scrive: *"Je est un autre"*, "Io è un altro", entrambi gli scrittori si interrogano sulla situazione dell'essere umano di fronte alla fragilità della vita, di fronte al dilemma del vivere e del morire. Qohelet, che scrive nel terzo secolo a.C., aveva già perfettamente colto il dubbio dell'individuo di fronte alla sua esistenza.

Infatti il dubbio attraversa tutto il libro di Qohelet. La sua è una meditazione sapienziale che si concentra sull'essere umano e non su Dio, che affronta il dilemma dell'utilità e dell'inutilità della vita. Per evocare questo grande dubbio esistenziale Qohelet sceglie una parola poetica, la vanità. O più precisamente, se vogliamo cogliere il senso della parola ebraica *hebel*, il soffio, l'inconsistenza. Tutto è vanità per Qohelet, tutto è inconsistente, tutto è un soffio fragile e invisibile che passa e non dura.

Il soffio effimero, la fragilità non sono ancora il dubbio, è vero. Ma fare della vanità una visione del mondo favorisce l'emergere del dubbio fondamentale sul senso della vita. Qual è allora il rapporto tra la meditazione di Qohelet e la Bibbia? Qual è la ragione per cui leggiamo tuttora le riflessioni di Qohelet nella Sacra Scrittura? Perché Qohelet, al contrario dei moderni, non può concepire l'esistenza senza Dio. L'originalità del libro di Qohelet proviene dal fatto che il dubbio radicale sull'esistenza possa nascere proprio in mezzo al popolo di Dio. E' questo scandalo che il testo di oggi ci racconta: da una parte una vita logorante, imprevedibile e ripetitiva, dall'altra un Dio che rimane avvolto in un denso mistero; e tra i due una relazione che fatica a farsi spazio, che invade senza assicurare, che spiega senza rivelare. Il dubbio di Qohelet non è negazione di Dio ma interrogazione a voce alta sulle modalità della sua presenza.

1. Il tempo ciclico della vita umana

La prima parte del testo di Qohelet è un elenco di tempi della vita. Sono parole famose, universali, ma in un certo senso anche banali! Sembra quasi scontato tutto questo susseguirsi di contrari! Infatti, facciamo tutti l'esperienza di momenti felici e tristi, di momenti di lavoro e di riposo, di momenti di passione e di odio. Queste parole, le potrei scrivere io o qualsiasi altro poeta mediocre.

In realtà Qohelet non rifiuterebbe l'idea della banalità o della quotidianità delle sue parole. L'idea che però sicuramente non gli piacerebbe è quella della contrapposizione dei tempi. Infatti, Qohelet non vuole ridurre la vita a un elenco infinito di contrari, ma vuole sottolineare la ripetizione dei momenti, il tempo ciclico. E quando Qohelet dice che c'è un tempo per piangere e un tempo per ridere, non vuole dire che ci siano SOLO questi due tempi, ma che la vita si svolge nell'alternanza TRA il piangere e il ridere. E che bisogna riconoscere sia l'una sia l'altra di queste situazioni estreme per vivere tutte le altre, più comuni, più frequenti.

Lo sappiamo bene: i nostri anni, la nostra esperienza, la nostra vita di coppia, di famiglia non sono o totalmente belli, o assolutamente insopportabili. La vita è complessa, fatta di momenti molto variegati. La saggezza di Qohelet invita a discernere questa complessità e questa varietà. Con uno scopo ben preciso: quello di non cadere nella rassegnazione ma "di rallegrarsi e di procurarsi del benessere" (v. 12). Ma non fraintendiamo Qohelet: egli non

propone una filosofia edonista, né una ricerca della felicità a tutti i costi, ma una specie di manuale di sopravvivenza.

Lo sguardo di Qohelet sulla vita umana mi fa pensare al buddhismo quando afferma che “la vita è sofferenza”; un’affermazione che non significa che tutto faccia soffrire ma che l’attraversare la vita umana è una fatica, un percorso travagliato e sofferto. La saggezza di Qohelet assomiglia molto a questa visione e l’autore biblico, così come il buddhismo, non si accontenta di porre uno sguardo sulla vita ma propone anche una strategia, una saggezza pratica per sopravvivere.

La vita secondo Qohelet è pesante, non offre molti spazi di libertà e di azione. L’unica salvezza si trova nel discernere e nell’apprezzare i diversi momenti della vita. Si tratta di combattere il dubbio fondamentale, si tratta di cacciare la minaccia di morte, si tratta di lottare contro la dipendenza morale, politica, economica, si tratta di trovare uno spazio, anche minimo, di fiducia. Di conseguenza, c’è sicuramente un tempo per dubitare. Ma c’è anche un tempo per credere?

2. Il tempo lunghissimo di Dio

La risposta è sì. Sì, per Qohelet, c’è anche un tempo per credere. Ed è questo elemento che lo salva dall’ateismo! Infatti il susseguirsi dei tempi della vita, questa logica ciclica che rinchioda l’essere umano entro limiti invalicabili, è sottomesso alla logica di Dio. Qual è la logica di Dio? E’ il punto di svolta che rende sopportabile la logica implacabile del tempo ciclico. La logica di Dio è il tempo di Dio e il tempo di Dio non è ciclico ma duraturo.

Qohelet dice: “Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo; egli ha perfino messo nei loro cuori il *tempo lunghissimo*, sebbene l’essere umano non possa comprendere dal principio alla fine l’opera che Dio ha fatta” (v. 11). La traduzione dice “Dio ha messo nei loro cuori il pensiero dell’eternità”, ma il testo ebraico dice semplicemente “Dio dà nei loro cuori il tempo lunghissimo”. Ciò che Dio dà all’essere umano non è un pensiero ma un tempo, un tempo che gli permette di resistere al tempo logorante e ciclico, un tempo lungo, lunghissimo, il tempo della fiducia, il tempo del credere.

Il tempo di Dio non cancella il tempo della vita umana ma ne trasforma la percezione e l’esperienza. Il tempo delle stagioni che si susseguono e ci affaticano è opera di Dio, è Dio che manda e comanda la fatica delle nostre vite. Ma nella sua onnipotenza e nella sua misericordia Dio mette nei nostri cuori una scintilla del suo tempo, il tempo lunghissimo. Questa è, secondo Qohelet, la luce, il bagliore che permette di non disperare. Questo è il tempo del credere per Qohelet.

Non vi nascondo che, dal punto di vista della mia fede, questa visione mi lascia un po’ perplessa. Nonostante il tempo di Dio, mi rimane l’impressione di una certa rassegnazione. Mi rimane l’impressione di una teologia che separa troppo nettamente Dio e l’essere umano e in cui Dio resta lontano, staccato dal mio vissuto. E anche se ricevo una scintilla del tempo lunghissimo di Dio sarà sempre solo una scintilla. Per me questo non può essere il tempo del credere, ma solo il tempo del dubitare. Certo non un dubbio radicale legato alla mia fede nel Dio di Gesù Cristo (*Dio vicino*), ma un dubbio sul Dio di Qohelet (*Dio lontano*).

Tuttavia le parole di Qohelet, se mi lasciano qualche perplessità a livello teologico, mi colpiscono invece molto a livello personale, a livello filosofico. Infatti sono parole che interrogano la condizione umana nella sua universalità. Qohelet tocca il cuore e la mente perché le sue parole sul trascorrere il tempo della nostra vita ci mettono di fronte alla domanda: “Chi sono io?” Sono solo quest’uomo o questa donna in balia agli eventi della mia vita? Il mio scopo è solo quello di superare gli ostacoli per sopravvivere? O c’è qualche altra prospettiva per la mia vita? Qohelet, credo, insiste sulla difficoltà della vita, sull’affannarsi quotidiano, sulla lotta che rappresenta la sopravvivenza. Ma non si ferma a questa filosofia perché Qohelet crede in Dio.

Ed è quindi la scintilla di tempo che Dio mette nel cuore umano che cambia la prospettiva, le dà un senso, un orizzonte. Qualcuno parlerebbe forse di speranza... L'ultimo versetto esprime questa idea: "Ciò che è, è già stato prima, e ciò che sarà è già stato, e *Dio cerca ciò che è fuggito*" (v. 15). In altre parole, Dio raccoglie tutte gli istanti della vita umana per trasformarli in scintille del suo tempo, il tempo lunghissimo, il tempo che non finisce.

Invio

Con questo testo bellissimo Qohelet ci mette di fronte alla nostra condizione umana. Non tanto per confortare la nostra fede, mi pare, ma per incoraggiarci a porci le domande fondamentali sulla vita. C'è un tempo per Dio, un tempo per l'essere umano; un tempo per capire, un tempo per interrogare. C'è decisamente un tempo per credere e un tempo per dubitare.

Amen.